

È già partita la campagna delle primarie

Fassino: «Bertinotti non può vincere». Il leader del Prc: «A volte i favoriti perdono»

di Mara Anastasia / Roma

«SI COMPETE e una competizione è sempre aperta. In una competizione la Scafatese può vincere contro il Milan». La squadra rossonera in questo caso sarebbe Prodi e la rivale meno nota e blasonata il leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti.

Che ieri ha fatto ricorso a questa metafora per rendere lo spirito con cui si accinge a candidarsi alle primarie: correre per vincere, proponendo agli elettori «un'interpretazione di sinistra della coalizione, mentre quella di Prodi sarà di centro-sinistra». E chi perde, ha aggiunto il segretario di Rc, «non porterà alcuna rendita di posizione» e dovrà appoggiare il vincitore. Anche se il programma verrà costruito in una seconda fase da tutta l'Unione. Rutelli costretto a sostenere Bertinotti? Per il segretario dei ds Piero Fassino l'ipotesi non si pone proprio: «Nessuno può pensare che, se c'è un numero alto di cittadini che vanno a votare, ci ritroveremo Bertinotti candidato dell'Unione. Non lo pensa nemmeno Bertinotti». E nel caso qualcuno nella Cdl stesse già mettendo a punto qualche manovra pro Fausto, Fassino avverte: le regole che sta stilando il comitato ristretto incaricato - che si riunirà l'11 luglio - le costruirà in modo tale da mettere le consultazioni «al riparo da tentativi di

condizionamento impropri e eventuali inquinamenti». Passata l'euforia per la ritrovata coesione, all'interno dell'Unione è tempo ormai di campagna elettorale, partita ieri a colpi di fioretto, ma che rischia da qui a ottobre di veder schierata l'artiglieria pesante. Le avvisaglie non mancano, come dimostra la diatriba a distanza Fassino-Bertinotti. Nonché gli attacchi delle ultime ore all'indirizzo di Clemente Mastella, candidatosi dopo aver dichiarato che il suo partito non avrebbe neppure partecipato al voto. «Non è mai stato eletto. Sempre pescato nel proporzionale», lo ha irriso Ciriaco De Mita, mentre Antonio Di Pietro ha ricordato al leader dell'Udeur come «l'area moderata che volesse partecipare al voto delle primarie potrebbe riconoscersi benissimo in Prodi o nella stessa Italia dei valori». «Io non mi candido per fare dispetto a Prodi, né per vanità - si è difeso Mastella - ma solo per presidiare un'area che non trova interpreti politici». Chi mantiene la sua proverbiale calma è invece Prodi, che spera in una «vera gara». Del resto, grandi motivi di timore non dovrebbero esserci per il Professore, che ancora ieri il sondaggio dell'Unità on-line ha incoronato leader con oltre il 65% delle preferenze.



Romano Prodi e Piero Fassino. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

I risultati delle primarie sull'Unità online



L'INTERVISTA

ALFONSO PECORARO SCANIO

Il leader verde: «Alle primarie potrei anche vincere»

«Corro per portare più ambientalismo e diritti nell'Unione»

di Vladimiro Frulletti / Roma

«Più ambiente, più arcobaleno e più diritti nell'Unione», lo slogan (grosso modo) c'è. E ha già iniziato a lavorare anche il primo embrione di comitato elettorale. Insomma il leader dei verdi Alfonso Pecoraro Scanio ha già iniziato la sua campagna per le primarie. Sulla carta le chance di vittoria non sono moltissime, ma Pecoraro non pare pessimista. Anche perché potrebbe diventare il punto di raccolta di chi ha voglia di dare una "mano di verde" al programma di Prodi.

Onorevole ma perché ha deciso di candidarsi?
«Perché voglio rendere più verde e più arcobaleno il programma dell'Unione».

Non è che la sua candidatura serve a togliere un po' di voti di sinistra e ambientalisti a Bertinotti?
«No, la mia candidatura non nasce con queste intenzioni».

Però, anche se indirettamente, potrebbe produrre proprio questo effetto.
«Guardi che noi abbiamo sempre sollevato un problema di programmi. Bastava chiedere agli elettori un sì o un no alla leadership di Prodi e poi un voto sui programmi. Per noi le primarie dovevano servire a definire il progetto. Ora che invece si fanno le primarie anche per la leadership è ovvio che le persone serviranno a rappresentare delle opzioni programmatiche. Per questo non poteva non esserci quella dei Verdi, del movimento pacifista e dei diritti».

Che è una parte dell'elettorato a cui si rivolge anche il Prc.
«Non mi candido per far dispiacere a qualcuno. Noi non siamo né comunisti né riformisti moderati, siamo verdi, ecologisti e pacifisti. E non ci possono essere primarie dove scegliere solo fra le proposte programmatiche di Prodi e quelle di Bertinotti. Serve una candidatura che rappresenti anche il movimento ambientalista e arcobaleno».

Insomma Pecoraro serve a

evitare che l'Unione sia rappresentata solo dal tandem Prodi-Bertinotti?
«La mia candidatura serve affinché si parli anche dell'energia solare, dei diritti degli animali, del taglio delle spese militari. Certo se poi vinco dovrò mediare sul mio programma con gli alleati».

Pensa di vincere?
«Ogni competizione si fa per vincere. Una volta che ci si mette a correre poi bisogna correre. Visto che è passata la tesi che si può parlare del programma solo avendo dei candidati, mi candido e punto a vincere».

Con quante possibilità?
«Se la gente decide di votare un quarantenne e non i candidati più anziani...»

Non si può mai dire

«E così (ride ndr), potrebbe vincere anche il quarantenne rispetto ai sessantenni. Comunque la mia candidatura servirà a rendere più forte l'ambientalismo nell'Unione. Ad esempio mi appellerò agli ambientalisti chiedendogli se vogliono un centrosinistra più amico della caccia che degli animali e questo vale per chi si batte per l'agricoltura biologica, ma anche per le coppie di fatto. Prodi metterà i patiti di convivenza nel suo programma? Noi li metteremo. Mi rivolgo a tutte quelle realtà che in genere sono trascurate nel centrosinistra. A loro chiederò di votare per me».

Fatte le primarie vi troverete di fronte al problema della lista nel proporzionale.

«Avremmo voluto una lista unica dell'Unione. Ora stiamo lavorando per una lista arcobaleno di tutte le forze pacifiste e ambientaliste. Se anche questa non fosse possibile andremo con il nostro simbolo».

Ma rischiate di non superare lo sbarramento al 4%.
«Quando c'è un voto d'opinione come nel proporzionale di solito ci va meglio. Siamo pronti alla sfida. Però ci potrebbe anche essere una altra soluzione».

Quale?
«Si sta discutendo di modifiche alla legge elettorale. Allora, come già avviene in molte regioni, si potrebbe togliere lo sbarramento per i partiti che si presentano in coalizione. Se questo non sarà possibile allora invitiamo Prodi a promuovere una lista fra le forze che vogliono fare campagna solo per l'Unione. Tutti i partiti che non sono Margherita o Ds».

Una lista arcobaleno contro lo spettro del 4%

Prove di accordo tra Pcdi e verdi per riuscire a superare la soglia del proporzionale

di Luana Benini / Roma

LA SOGLIA DEL 4% è lo spauracchio che agita i sonni di Di Pietro, Verdi, Pdc, Udeur, ma anche quelli di Sdi e Repubblicani europei. Con la lista unitaria dell'Ulivo, infatti, questi ultimi due erano in una botte di ferro. Saltata la lista, anche loro, al pari degli altri «piccoli», devono trovare «case più grandi», che consentano di raggiungere la fatidica soglia. E tutti i giochi sono aperti. Sono 155 i seggi della Camera che si assegnano nella quota proporzionale. Se un partito non arriva al 4% non partecipa alla ripartizione. Ma così si disperdono anche voti preziosi per tutta l'Unione. Le ultime campane annunciano che Mastella correrà da solo, con il proprio simbolo nel proporzio-

nale e si presenterà candidato alle primarie. Obiettivo: catalizzare i voti centristi (mossa molto fastidiosa per la Margherita) sperando che la forte crescita nel Sud possa traghettarlo alla agognata percentuale. Antonio Di Pietro (così come i Repubblicani europei) invece, non ha speranza. O trova ospitalità da qualche parte oppure potrebbe essere costretto a non presentarsi nel proporzionale contrattando in cambio alcuni collegi nel maggioritario. Anche lo Sdi è in grandi ambascie. Nel partito convivono spinte diverse. Una parte punta all'unità socialista con Bobo Craxi, De Michelis e compagnia. Accordo che potrebbe comprendere anche i radicali. Nel partito c'è anche chi vorrebbe fare una lista di sinistra riformista con i Ds. E chi, in periferia, guarda alla Margherita. Il problema sarà messo a fuoco la prossima settimana in una riunione degli organismi dirigenti. La più quotata è l'ipotesi di una lista

di unità socialista con i fratelli transfughi dal centro-destra. In occasione delle elezioni regionali, e subito dopo, spiegano nello staff di Boselli, si sono verificati diversi passaggi dal centrodestra al centrosinistra. Il processo è dunque in atto. Ma sarà tutto più chiaro dopo il congresso del Nuovo Psi a fine settembre. Allo stato, la ricomposizione socialista non consentirebbe comunque di raggiungere il 4%. Si confida molto sugli ulteriori smontamenti dal centrodestra. Ma siamo solo all'incipit. Il discorso sull'unità socialista è già incappato nelle difficoltà legate alle

Saltata la lista unitaria i «piccoli» partiti cercano di coalizzarsi per evitare la dispersione dei voti

primarie: dalle parti di Bobo Craxi si pone il problema di un eventuale candidato socialista alle primarie, cosa che per Boselli suona come una provocazione. Oliviero Diliberto, nei giorni scorsi, ha proposto formalmente a Bertinotti (che però finora ha risposto picche) una federazione della sinistra alternativa che dovrebbe presentarsi sotto lo stesso tetto nel proporzionale. Si è spinto addirittura a dire che l'aggregazione dovrebbe essere guidata da Bertinotti. Mentre la relativa lista nel proporzionale potrebbe essere identificata come Lista Arcobaleno, con dentro Verdi, movimenti, sindacati... Fermo restando, fanno sapere nell'entourage di Diliberto, che il Pdc manterrebbe comunque il suo simbolo sotto il cappello unitario.

I Verdi sono interessati a questa prospettiva e il Cantiere di Occhetto la sponsorizza. Proprio stasera, a Padova, qualcosa potrebbe muoversi. L'occasione è offerta dal Festival della radio dei centri sociali. Sul palco dei dibattiti, l'area arcobaleno che va dai Verdi, al Pdc, ai movimenti, discuterà intorno all'ipotesi di una lista unitaria, presente anche Russo Spena. Prc. Rifondazione di certo non potrà restare insensibile se i movimenti verranno coinvolti. Si capirà, fra l'altro, che aria tira rispetto alla possibilità di candidare alle primarie un esponente dei movimenti. Antonio Di Pietro da tempo sollecita Prodi ad occuparsi della questione del raggruppamento dei «piccoli». «Finora nessuno ci ha contattato - si lamenta Di Pietro - e manca nell'Unione un riferimento "istituzionale" per parlare di questa faccenda. Alla fine dovrà essere Romano Prodi a porsi il problema di non disperdere un solo voto nel proporzionale. Siamo aperti ad ogni soluzione aggregativa. Si dovrebbe puntare a tre aree: della sinistra radicale, della sinistra riformista e dei moderati». Idv, spiega, potrebbe stare nelle ultime due.

I Ds E L'ULIVO Per il presidente ds senza lista unica non c'è Federazione. La sinistra: «va convocata l'assemblea congressuale»

D'Alema annuncia la «competition» con la Margherita

di Simone Collini / Roma

«È inevitabile che, andando ognuno con il proprio simbolo, si apra una competizione». Il ragionamento che Massimo D'Alema fa di fronte al gruppo dirigente della Quercia parte da quanto sempre sostenuto da Romano Prodi (e cioè che lista unitaria e Federazione dell'Ulivo sono legate), passa per la decisione della Margherita di correre da sola al proporzionale e arriva al ruolo che i Ds dovranno giocare in vista delle politiche dell'anno prossimo. E la conclusione del ragionamento del presidente diessino, illustrata nella riunione di martedì sera della presidenza della Direzione, è che senza lista ulivista non c'è più la Federazione. Se Rutelli, indicato da D'Alema come il maggior responsabile del naufragio del

progetto, punta a fare il pieno dei voti in uscita dalla Casa delle libertà, magari in sinergia con l'Udeur, i Ds dovranno prendere le misure del caso. Come? Piero Fassino ritiene che si debba «rimodulare la strategia e rilanciare l'Ulivo», continuando a lavorare sulla Federazione. Secondo il segretario Ds, che illustrerà la sua posizione in apertura della Direzione di oggi, si deve procedere federando i gruppi nei consigli comunali, provinciali e regionali, e avviando il confronto sulle tematiche che già oggi fanno registrare le maggiori convergenze con i Ds, come ad esempio l'Europa. Ma al tempo stesso, Fassino lancia un preciso messaggio alla Margherita: «È un errore ritenere che ci sia una divisione dei compiti tra chi fa il centro e chi fa la sinistra». Alla riunione della presidenza,

il segretario della Quercia non ha calcolato la mano su Rutelli come ha fatto D'Alema, ma ha criticato «la logica delle due gambe», sottolineando come già oggi i Ds siano un partito in cui si incontrano le diverse forze riformiste italiane, e che su questa strada bisogna proseguire. Ovviamente, dopo aver svolto un ruolo chiave per «far uscire l'Unione dal rischio implosione», i Ds stanno attenti a non inserire elementi di divisione all'interno della coalizione. Ma a farsi schiacciare nel semplice ruolo di partito ex-pci non ci stanno. Dice Luciano Violante: «Noi competiamo con tutti, a partire naturalmente dai partiti più grossi. Oggi noi siamo al 21%, la Margherita all'11: vedremo cosa diranno i cittadini». Secondo Enrico Morando, da sempre sostenitore del partito riformista, i Ds do-

vranno giocare la partita interpretando il ruolo della «forza che tiene ferma la prospettiva ulivista». E secondo Giovanna Melandri, «il progetto dell'Ulivo rimane valido, ma bisogna ripartire dal basso». Di fronte a questo scenario in movimento, le minoranze chiedono di convocare l'assemblea congressuale. «I fatti stanno dimostrando che avevamo ragione noi, sia all'ultimo congresso che al penultimo, quello di Pesaro», dice Fabio Mussi. Dopo il no della Margherita alla lista unitaria, sostiene la sinistra del partito, «è inevitabile una correzione della linea congressuale». La risposta che dovrebbe dare Fassino già nella Direzione di oggi è che la linea rimane valida, perché è tutt'altro che archiviata «la questione di come garantire una guida riformista alla coalizione».